

Percorsi della memoria 63.

In copertina: illustrazione di Andrea Ciresola

SINOSSI DELL'IMMAGINE DI COPERTINA

Se è vero che ognuno vede quello che sa, la grafica di *Come passeri sperduti* ha l'ambizione di tradurre la ferocia dei sentimenti umani in segni inequivocabili. Privi di ambiguità.

È la possibilità che ci offre la vista: cogliere una realtà aumentata, fuori dall'ordinario, mentre la parola scritta è qui doverosamente costretta a muoversi nel recinto della Verità. Il disegno, come una grande promessa di libertà, gioca con il compito di sfondare i limiti della Storia per entrare in quelli dell'immaginario collettivo. Ecco allora che il giogo in legno del burattino diventa una svastica, gli spaghetti destinati a correggere i movimenti sono le sbarre della prigione... infine, la vertigine dell'orrore ha trasformato il filo spinato in una curiosa altalena.

Purtroppo per molti, ieri come oggi, la tragedia è stata solo un gioco di cui non hanno capito la devastante portata per l'umanità. E questa altalena ne è la tragica allegoria.

Andrea Ciresola

Seconda edizione marzo 2018

Ristampa gennaio 2020

ISBN 978-88-8314-938-2

© 2017 Cierre edizioni

via Ciro Ferrari, 5

37066 Sommacampagna, Verona

tel. 045 8581572, fax 045 8589883

edizioni@cierrenet.it - www.cierrenet.it

Paola Dalli Cani

COME PASSERI SPERDUTI

Ennio Trivellin, un sedicenne al lager

Prefazione di Aldo Cazzullo



Indice

- 7 Prefazione, di *Aldo Cazzullo*
9 Presentazione, di *Tiziana Valpiana*
13 Due anni in volo, di *Paola Dalli Cani*
19 Giornata della memoria 2016

COME PASSERI SPERDUTI

- 25 Introduzione
29 I.
39 II.
51 III.
79 IV.
89 V.
105 VI.
117 VII.
127 VIII.
130 Bibliografia e sitografia

APPENDICE

- 133 Ennio... “dopo”, di *Francesca Trivellin*
142 Ringraziamenti

Prefazione

di Aldo Cazzullo

Ennio, un sedicenne di Verona turbato dalle vessazioni e dalle prepotenze dei fascisti di Salò, con i suoi amici si unisce ai partigiani della brigata Montanari, che lo impiegano come staffetta. Un infiltrato li tradisce. (Condannato a morte dopo il 25 aprile per aver consegnato decine di patrioti ai tedeschi, salvato dall'ammnistia Togliatti, aprirà una concessionaria d'auto, impunito). Le Brigate Nere prendono il ragazzo e suo padre Zeffirino, falegname, e li deportano a Bolzano. Ennio proseguirà poi verso l'Austria, a Gusen, sottocampo di Mauthausen. Qui comincia una storia di maltrattamenti e torture. Ennio Trivellin è ormai moribondo quando gli americani entrano nel campo, lo liberano, lo curano, gli salvano la vita.

Una storia triste? No. Una storia drammatica, tragica, terribile. Ma non una storia triste. È una vicenda che ci parla di dignità, di coraggio, di riscatto. Preziosa anche perché rara. Non perché i deportati fossero pochi; ma perché molti morirono, e moltissimi non trovarono la forza o l'occasione di raccontare.

Tanti preferirono tacere. Per stanchezza. Per vergogna. Per il tentativo di dimenticare. Ma soprattutto perché vivevano in un Paese poco interessato ad ascoltarli.

Quella consumata nei lager nazisti fu davvero "l'altra Resistenza", come indica il libro autobiografico di Alessandro Natta, il dirigente e poi segretario del Pci che però si vide respingere dalla casa editrice del partito la sua storia, e dovette attendere gli anni Novanta per pubblicarla. Ma gli internati non amavano raccontare la notte che

avevano attraversato; e l'Italia preferiva guardare da un'altra parte. Anche se tra loro c'era uno scrittore amatissimo come Giovanni Guareschi.

È bello che la mia collega giornalista Paola Dalli Cani abbia deciso di occuparsi degli internati dopo aver raccolto la storia di nonno Angelo, che una settimana prima di morire, sentendo la fine vicina, decide di confidarsi con la nipote, e raccontarle la sua prigionia a Mauthausen. È stata quella la molla che ha spinto Paola a ricostruire altre storie di deportati, e che le ha fatto incontrare – in modo all'inizio burrascoso, e poi proficuo – Francesca Trivellin, la figlia di Ennio.

È molto importante che queste storie siano conosciute dai giovani. Il nemico della Resistenza non è il revisionismo; è l'ignoranza. I ragazzi non sono contro la Resistenza; non sanno cosa sia. E troppo spesso anche coloro che della Resistenza si sono occupati hanno scordato i deportati in Germania, sia partigiani sia perseguitati politici sia internati militari, gli oltre 600 mila soldati che preferirono restare nei lager in condizioni durissime piuttosto che andare a Salò a combattere altri italiani. Uomini spesso molto giovani per cui l'Italia era una cosa seria, un ideale che valeva la vita.

Accanto ai tanti, troppi cattivi esempi che stiamo loro dando, oggi dobbiamo insegnare queste vicende ai nostri ragazzi. Perché non è vero che gli italiani abbiano sempre esercitato la furbizia e l'arte di arrangiarsi. Ci sono stati, non molto tempo fa, sedicenni che si ribellarono di fronte al male, e pagarono di persona per costruire un Paese più libero e più giusto. Cerchiamo di essere degni di loro, cominciando con il raccontare e il leggere la loro storia.

Presentazione

Le storie esistono se qualcuno le racconta.

Aveva 16 anni, allora. Ma capace di scelte mature «perché non si poteva far finta di non vedere, quando vedevi». È vecchio, ora. Ma la memoria è pronta e veloce e, coerentemente, non fa finta di non vedere che l'urgenza d'oggi è raccontare. Mossa dallo stesso imperativo morale, Paola Dalli Cani raccoglie la storia esemplare di un ragazzo che ha pensato con la propria testa e si è assunto la responsabilità di opporsi al male.

Non è facile essere un sopravvissuto, portarsi dentro arresto, carcere, deportazione insieme al padre a Bolzano (e solo chi è genitore può capire lo strazio di quell'uomo nel vivere il proprio martirio vedendolo vivere al figlio, senza poterlo proteggere), Mauthausen, Gusen. E la Liberazione, arrivata allo stremo della consunzione psicofisica...

Per affrancarsi da quell'indicibile "mondo fuori dal mondo", Ennio ha scelto il silenzio, ha finto che i suoi ricordi fossero narrazioni altrui. Ma Mauthausen insegue chi l'ha vissuta e, malgrado i risultati nella famiglia e nel lavoro, non si dissolvono gli spettri dell'albero di Natale «fatto con gli impiccati», i compleanni non festeggiati per l'amico ammazzato quella notte.

E poi, imperioso, nel 50° della liberazione del Campo, il desiderio di tornare, affrontare l'incubo scacciato ma insopprimibile, fare i conti con ciò che è stato. A Mauthausen si materializza la necessità imprescindibile di trasformarsi da vittima in Testimone, non solo

dell'Orrore, ma, soprattutto, di chi ha dato tutto per la giustizia, la libertà, la democrazia.

Da allora Ennio, perché i giovani possano fare i conti personalmente con gli eventi storici, racconta la sua piccola storia e allo stesso tempo la Grande Storia. La Testimonianza diventa ragione di vita, cui dedica forza, intelligenza, capacità, impegno. Per ricordare ai vivi i morti, perpetuare nomi e sacrifici, responsabilità e indifferenze. Nonostante riaffiorino ogni volta fame, freddo, angoscia, dolore, umiliazioni...

Immedesimarsi in chi ha vissuto il tempo del male assoluto, così lontano dall'esperienza dei ragazzi di oggi, è pressoché impossibile, ma l'autrice presenta un destino altrimenti inintelligibile attraverso ricordi, frammenti dal cuore di Ennio. La sua prosa parla, tocca, ferisce, attiva in ragazze e ragazzi un processo di immedesimazione con la ribellione al male, offre un esempio positivo e cause giuste per cui lottare, mostra l'antifascismo come fondamento della storia virtuosa del nostro Paese. Si fa spazio, in una strada gremita di vittime e carnefici, per raggiungere l'anima di quest'uomo: la trova nel senso sacro della sua ribellione all'infamia nazista.

Oggi la speranza sembra sostituita dalla paura; il messaggio finale di Ennio Trivellin, costruire futuro e non limitarsi a rivangare il passato, come Calamandrei, attesta che la deportazione non è un fatto consegnato al passato, ma sacrificio per la costruzione di una nuova Italia.

Per questo la sezione Aned di Verona – Associazione nazionale ex deportati nei campi nazisti, nata dall'incontro dei superstiti dei Lager con genitori, vedove, figlie e figli di quanti dai Campi non sono tornati, e che pochi mesi fa ha perso lo storico Presidente, Gino Spiazzi, deportato a Bolzano e Flossenbürg – ha chiesto a lui di diventarne Presidente dal 2016.

Incarico che Ennio, resistente che ha pagato il prezzo più alto per la propria consapevole scelta di lotta, ha accolto, non senza esitazioni, ma con l'entusiasmo di quel ragazzo e con l'impegno della persona matura, piena di risorse e saggezza. Per dare il proprio autorevole contributo a un'organizzazione che conta iscritti di diverse generazioni, fedi, tradizioni e organizza ogni anno decine di incontri e manifestazioni in cui porta un messaggio di pace, difesa ostinata della democrazia, comprensione e amicizia tra i popoli, contro ogni intolleranza, razzismo, discriminazione, violenza e terrorismo.

Della sua testimonianza oggi, e dei suoi silenzi ieri, a nome personale e di Aned tutta voglio ringraziarlo, perché sappiamo quanto gli sono costati: sappiamo che ogni parola detta, così come quella taciuta, è impressa nel suo corpo e nella sua mente.

Verona, dicembre 2015

Tiziana Valpiana
Vicepresidente Aned